

MOVIMENTO AZZURRO

notizie

Anno I, n. 2 - lug-set 2001

Editoriale

Il filo conduttore di questo terzo appuntamento è dedicato al tema degli incendi boschivi, tanto trattato durante ogni estate e, tanto dimenticato durante il restante corso dell'anno.

I contributi che ci sono arrivati dagli amici del Movimento Azzurro, sono tantissimi, alcuni squisitamente tecnici, al limite del lavoro di ricerca, i quali ci imporranno di ritornare sull'argomento; abbiamo, per ora, dato spazio alle valutazioni politiche e sociologiche per offrire un contributo propositivo, com'è nello stile della nostra Associazione.

Un passo avanti, però, ci sembra sia stato fatto in questi giorni sul fronte della responsabilità politica.

Si è passati dalle dichiarazioni ad effetto di politici membri del governo durante la stagione estiva dello scorso anno, quali la istituzione di taglie sui piromani, rievocative del clima da far-west istituzionale esistente nel settore, ad una seria proposta che parte dal Consiglio dei Ministri, di avviare una indagine sul fenomeno incendi boschivi, da affidare al Corpo Forestale dello Stato, che dovrà essere conclusa entro sessanta giorni e che dovrà fornire elementi e parametri di valutazione per un ripensamento della politica di settore. Il Movimento Azzurro, d'altronde, da anni invoca l'individuazione delle competenze statali ed una precisa responsabilizzazione delle Regioni; l'incentivazione economica per la forestazione a quegli enti locali nel cui territorio si registrano meno incendi e disincentivazione dei meccanismi che favoriscono la maggiore attribuzione di risorse economiche per la ricostituzione forestale a quelle Regioni e a quegli enti locali che presentano il maggior numero di incendi ed un saldo sistema di programmazione economico-finanziaria nazionale e locale.

Prevenzione investigativa del fenomeno ed adeguata repressione giudiziaria attraverso una organizzazione sistematica e razionale dei servizi di polizia ambientale affidati ad un Corpo Forestale dello Stato che abbia un organico adeguato a quello di una polizia presente su tutto il territorio nazionale.

Queste le priorità che tutti conosciamo e delle quali tutti ogni anno parliamo, ma solo dopo che si è riavviato il sistema degli appalti e delle convenzioni per il servizio aereo e dopo che sono stati assunti gli operai forestali nei più remoti angoli del Paese.

*Rocco Chiriaco
Presidente Nazionale*

Spedizione in abbonamento postale gruppo III/70%
Direttore Responsabile Marco Ricceri
Autorizzazione n. 3495 del Tribunale di Firenze.
Sede via della Guglia, 69/b 00186 ROMA

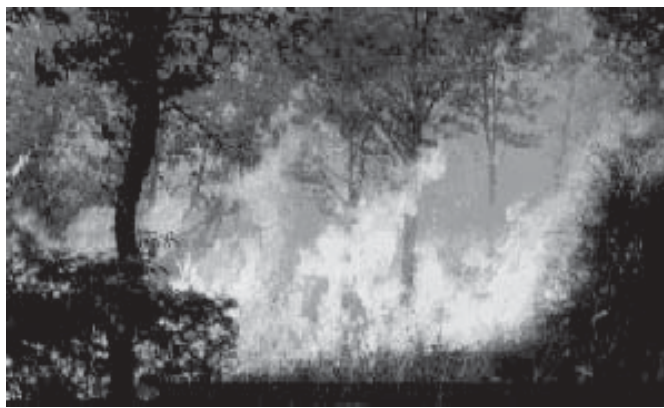
PROSSIMAMENTE

Evoluzione e prospettive **AGRICOLTURA BIOLOGICA**

*Un prodotto di alta qualità,
sicuro per l'ambiente e redditizio*

NEWS

Nuova ecosezione del Movimento Azzurro
costituita a MarsicoNuovo (PZ):
"Tutela del patrimonio boschivo ed ambientale della Val d'Agri".
Un augurio di buon lavoro.



SOMMARIO

PIU' INTERVENTI, PIU' SPESA, PIU' INCENDI	2
GUERRA APERTA AGLI INCENDI	3
IL TERRORE INVADE LA FORESTA	4
CAMPAGNA ANTINCENDIO 2001	6
FORMAZIONE: CRESCITA CULTURALE E SCAMBIO DI ESPERIENZE	7
L'EROSIONE MINACCIA LE COSTE	8
L'ENIGMA DEL CLIMA	9
RILANCIARE IL TERMALISMO	10
L'ALBA DEL RINNOVAMENTO	11

GAZZETTA - Periodico d'informazione del



Le fiamme continuano a flagellare il territorio italiano

PIU' INTERVENTI, PIU' SPESA, PIU' INCENDI

Il Movimento Azzurro denuncia l'affare plurimiliardario che ruota intorno agli incendi boschivi

di **Rocco Chiriaco***

In questo nostro Paese, l'unica calamità ampiamente prevedibile, perché annunciata e ripetitiva, ci coglie ancora una volta sprovveduti ed impotenti su diversi fronti.

Per quel che riguarda la lotta agli incendi boschivi, le modifiche legislative al codice penale, con forti inasprimenti delle pene, lo scorso anno intervenute e da tempo auspiccate dal mondo ambientalista, nonché il varo della legislazione quadro specifica sugli incendi boschivi e rurali, lasciavano ben sperare in una stagione più mitigata sul fronte di una calamità naturale, ormai da alcuni decenni, prevedibile come l'alba dopo la notte o il tramonto a fine giornata.

Purtroppo, in piena stagione estiva ed in piena emergenza, dobbiamo constatare che le fiamme, più che mai, continuano a flagellare il territorio italiano, non risparmiando boschi naturali, interventi di rimboschimento, macchia mediterranea e terreni agricoli, creando danni, in molti casi irreparabili al patrimonio forestale e naturalistico, con conseguenti ripercussioni sul territorio che alle prime avversità meteorologiche comincerà a franare, determinando il secondo grave appuntamento annuale con le calamità annunciate.

Molto verosimilmente lo spauracchio di una pena detentiva, che pure riteniamo giusta per i criminali che attentano in questo modo alla collettività, non è deterrente sufficiente. Allora, dobbiamo chiederci cosa non va ed affrontare il problema per i suoi veri aspetti.

Nel mese di Agosto la stampa ha reso noto un rapporto del SISDE, secondo il quale tra i la-

voratori stagionali, addetti allo spegnimento degli incendi boschivi, potrebbero annidarsi i piromani.

L'ipotesi non è peregrina, anzi è stata più volte ventilata da ambientalisti che come noi hanno denunciato l'affare plurimiliardario che gira intorno agli incendi boschivi.

Ma andiamo per gradi.

Il Movimento Azzurro ha più volte scritto negli scorsi anni, che ad un aumento degli stanziamenti per fronteggiare l'emergenza incendi boschivi, corrispondeva in misura proporzionale un aumento del fenomeno, che fosse necessario attivare subito contromisure di disincentivazione, premiando quei comuni e quegli enti locali dove il fenomeno regrediva, anziché spendere di più dove gli incendi e gli incendiari la fanno da padrone. In questa logica, il primo pensiero va agli addetti stagionali, assunti per l'occasione, ai quali si pagano le giornate lavorative che anticipano o si prolungano, molte volte, con l'anticiparsi o il prolungarsi della stagione antincendi.

Scriviamo pure negli anni scorsi che la flotta antincendi degli aerei dello Stato appariva adeguata al bisogno e che comunque era di gran lunga più numerosa, nel rapporto territorio boscato/numero di mezzi aerei a quella di altri paesi moderni ed avanzati. Nonostante questo la flotta dei privati, al servizio delle regioni e degli enti locali è aumentata fino a coprire l'intero territorio nazionale e prolifera di anno in anno.

Scriviamo inoltre che manca una distinzione dei ruoli delle forze in campo a contrastare il fenomeno degli incendi e tut-

tora assistiamo ad un esercito di vigili del fuoco, agenti del Corpo Forestale, operatori degli Enti locali e volontari, tutti impegnati a spegnere, molti, moltissimi, ad avvistare, ma purtroppo la prevenzione e la repressione del fatto delittuoso, sono affidate al caso.

D'altronde, l'inasprimento delle pene in se, non serve se non viene individuato qualcuno che queste pene le affronti e le sconti, con certezze, dopo regolari processi, e per qualcuno non ci riferiamo certo al contadino, al pastore o al mentecatto di paese che di tanto in tanto viene casualmente colto in flagranza di dolo o di colpa, ma ci riferiamo a quella criminalità organizzata e spontanea che è la causa di questo flagello infernale che è sotto gli occhi di tutti. Occorre una azione di intelligence che lo Stato deve esprimere con tutte le sue forze.

L'emergenza è straordinaria e totale; l'ipotesi del SISDE, alla quale, invero, ogni cittadino dotato di buon senso aveva almeno una volta nella vita pensato, è un punto di partenza per una reale inversione di tendenza. Bisogna risalire alle fonti di danaro pubblico per verificare le ri-

cadute che procurano intermini di spesa, senza escludere le aree protette, entro le quali stiamo osservando una recrudescenza degli incendi, anche in zone che in passato, prima che fossero "protette" il fenomeno era assente. Sicuramente le cause sono molteplici, di natura sociale, legate ad una politica del divieto e del protezionismo senza le ricadute promesse.

Ma anche in queste zone c'è chi spende danaro pubblico ed investe in protezione e lotte agli incendi. Bisogna, riconsiderare tutto nel campo degli incendi boschivi.

Il problema è di preminente interesse sociale ed economico, quindi politico, ed è alla politica che compete farsi carico di un riassetto generale del quadro di intervento, altrimenti, oramai è sperimentato, assisteremo ancora una volta e per gli anni a venire allo spettacolo, indegno per un paese civile, del proprio patrimonio ambientale in fiamme durante tutta l'estate e di uno stato in affanno che vi corre dietro, rassegnato al fatto che tutto ciò sia ineludibile.

**Presidente Nazionale
Movimento Azzurro*



La lotta contro gli incendi può e deve essere vinta

GUERRA APERTA AGLI INCENDI

Un tempo l'incendio in un bosco era considerato una vera calamità per tutto il paese i cui abitanti, spesso a rischio della propria incolumità, raggiungevano la foresta in pericolo "armati" di attrezzi rudimentali ma comunque validi, supportati da un'esperienza maturata negli anni e dalla perfetta conoscenza dei luoghi.

Il Corpo Forestale dello Stato coordinava le squadre e ne dirigeva il lavoro, avvertiva le Autorità e i centri maggiori per eventuali rinforzi, integrava l'attrezzatura di spegnimento.

In seguito la grande trasformazione economico-sociale ha comportato forti ondate migratorie di lavoratori dall'attività agricola all'industria e al terziario, con il conseguente abbandono della terra e, soprattutto, della montagna, da sempre considerata area margina-



STATO E REGIONE, ALLEATI CONTRO IL PERICOLO DEGLI INCENDI BOSCHIVI

di Paola Pergola

Dottore Forestale - Movimento Azzurro

le e di difficile sfruttamento, dove nemmeno la tecnologia è in grado di facilitare il duro lavoro dei campi e dove il clima, a volte, è tanto ostile da compromettere il raccolto annuo.

Oggi i volontari si sono drasticamente ridotti e sono spesso solo gli anziani, memori dei tempi passati e delle avventure di una volta, a voler dare una mano.

Dunque l'opera di spegnimento è affidata ai Vigili del Fuoco ed ai Reparti Organizzati dei Forestali ma, almeno in un primo momento, l'intervento immediato della popolazione locale è scarso e ciò consente al fuoco di svilupparsi rapidamente raggiungendo estensioni catastrofiche e, talvolta, minacciando anche i centri abitati (si ricordi l'incendio di Armento, in provincia di Matera, dell'agosto 2000).

In tale quadro si rende sempre più indispensabile il lodevole contributo offerto dalle associazioni di volontariato.

Appare evidente l'importanza che lo Stato intervenga con maggiore incidenza in tema di incendi boschivi, sia nell'ambito della prevenzione (corsi di formazione, messaggi alla popolazione attraverso i mass-media, maggiore cura dei boschi, realizzazione di viali parafuoco, ecc.) che della repressione (organizzazione di squadre di operai addetti allo spegnimento, predisposizione di mezzi quali autobotti, Canadair, elicot-

teri, ecc.).

Non a caso si è parlato di Stato e non di Regioni perché, a tali fini, qualsiasi divisione amministrativa potrebbe essere dannosa e creare inutili competizioni.

Un piano di prevenzione A.I.B. andrebbe, dunque, realizzato per territori simili dal punto di vista ambientale (e non secondo suddivisioni amministrative) e ciò presuppone studi in ambito fitogeografico, meteorologico, sociale e, quindi, impiego di personale esperto.

Per realizzare questa organizzazione, quindi, occorrono una precisa volontà politica e la consapevolezza che, accanto all'affannosa ricerca di un benessere solo economicamente concepito, esistono valori ben più elevati quali il rispetto per la Natura che, proprio nella Foresta, ha la sua massima espressione.



Emergenza incendi: sempre più numerosi e di proporzioni sempre maggiori

IL TERRORE INVADE LA FORESTA

Ogni anno i polmoni verdi della nostra terra vengono messi a dura prova

di **Paola Pergola**

Dottore Forestale - Movimento Azzurro

Il patrimonio forestale italiano rappresenta una grande ricchezza ambientale ed economica, ma è sempre più minacciato dall'inquinamento, dai tagli smodati o dall'assenza di manutenzione e, soprattutto, dagli incendi.

Da statistiche relative al 2000 (pubblicazione "Gli incendi boschivi del 2000" a cura del C.F.S.) si evince che la superficie media/incendio è di 13,3 ettari, dato tra i più alti degli ultimi anni. I boschi italiani occupano 9.857.000 ettari (Eurostat, 1995), ossia circa un terzo della superficie territoriale nazionale.

Tale dato comprende i giovani popolamenti naturali e le piantagioni artificiali le cui chiome non coprono ancora il 10% della superficie o i cui alberi non raggiungono al-

tezze di 5 m, le aree provvisoriamente prive di soprassuolo ma destinate a ritornare bosco, i vivai, le strade forestali, le foreste dei parchi nazionali e delle riserve naturali ed aree protette; tutta questa superficie costituisce la c.d. "superficie forestale non boscata".

La reale superficie forestale ammonta a 6.830.211 ettari (Istat, 1996), di cui il 43,18% (2.948.991 ha) è rappresentato da fustaie, il 53,11% (3.627.578 ha) da ceduo ed il restante 3,71% (253.642 ha) da macchia mediterranea.

Il 60% dell'intera superficie forestale italiana è di proprietà privata, il 27,5% appartiene ai Comuni, solo il 7,1% allo Stato ed alle Regioni e il 5,7% ad altri Enti. Purtroppo questi dati non sono positivi in materia di incendi boschivi se si considera che i boschi privati sono quelli meno

curati, a causa dei costi troppo dispendiosi per i singoli proprietari e dei turni medio-lunghi, propri del bosco, che scoraggiano il privato desideroso di guadagni immediati.

La mancanza di cure adeguate rende tali boschi più soggetti ad incendi per lo sviluppo di un fitto sottobosco che trasmette più velocemente il fuoco e rende più difficili le operazioni di pronto intervento.

A ciò si aggiunga la presenza di rami secchi sugli alberi e a terra, combustibile facilmente incendiabile.

Nel 2000 in Italia si sono verificati 8.595 incendi, su una superficie di 114.648 ettari, di cui 58.234 boscati.

Rispetto al 1999 (vedasi la tabella seguente) la situazione è drasticamente peggiorata tuttavia è da considerare che du-

rante l'estate 2000 sono state registrate temperature eccezionalmente elevate per lunghi periodi di tempo, assieme ad un'ostinata siccità; dunque non si può certo dire che le condizioni meteorologiche siano state delle più favorevoli.

E' opportuno ricordare che non in tutte le regioni italiane la stagione a più alto rischio di incendi è l'estate; nella zona prealpina ed alpina, la stagione più temibile è l'inverno a causa della siccità prolungata e dello scarso spessore del manto nevoso.

A tale proposito qualche attenzione in più andrebbe rivolta al preoccupante fenomeno dell'aumento di temperatura su tutto il pianeta, causato dalla catastrofe ambientale nota come "effetto serra".

Un ruolo fondamentale nella maggiore o minore propensione allo sviluppo e, soprattutto, alla diffusione di incendi boschivi, è svolto dalla composizione dei nostri boschi.

Le conifere, rispetto alle latifoglie, sono molto meno resistenti al fuoco poiché la resina costituisce un ottimo combustibile; in boschi di resinose l'incendio si sviluppa rapidamente da chioma a chioma (incendio alto) e non c'è possibilità di ripresa per gli individui colpiti, sebbene siano in atto ricerche sulla serotinia del Pino d'Aleppo ossia sulla capacità di tale specie mediterranea di disseminare più abbondantemente proprio dopo il passaggio del fuoco.



EMERGENZA INCENDI

Anno	N. incendi	Superficie boscata percorsa dal fuoco (ha)	Superficie non boscata percorsa dal fuoco (ha)	Superficie totale percorsa dal fuoco (ha)	Media (ha/incendio)
1999	6.932	39.362	31.755	71.117	10,3
2000	8.595	58.234	56.414	114.648	13,3

Comunque un'aspra critica va mossa riguardo agli impianti di conifere realizzati in passato, senza alcuna predisposizione di difesa antincendio, di strade di servizio, ecc.

Inoltre tali impianti sono, spesso, costituiti da una sola specie il che è deleterio anche dal punto di vista paesaggistico.

Sarebbe stato opportuno, invece, intervallare boschi di resinose con superfici boscate costituite da piante più resistenti.

Fra queste ultime si possono citare la Robinia pseudo-acacia, gli Ontani, i Salici e le Acacie australiane.

Per quanto riguarda le quer-

ce, se il passaggio del fuoco avviene rapidamente, non sempre vengono distrutte integralmente; spesso riprendono a vegetare rigogliosamente registrando danni soltanto ad una porzione della chioma. In genere nella scelta delle specie più resistenti al fuoco andrebbero preferite quelle con corteccia più robusta.

La presenza di un fitto sottobosco di specie erbacee ed arbustive (soprattutto ginestre, ginepri ed eriche), come già accennato, rende ancora più facile l'innescò e la propagazione dell'incendio. Tuttavia l'eliminazione del sottobosco sarebbe un'operazione troppo dispendiosa e,

soprattutto, dannosa dal punto di vista biologico.

Sarebbe consigliabile, invece, realizzare il taglio di tali specie mediante succisione (e non estirpazione) su larghe strisce di bosco parallele a strade, a confini con colture agrarie e pascoli, ecc. Tali strisce potrebbero, poi, essere ripetute ad intervalli più o meno regolari.

Oltre alla scelta della vegetazione piroresistente, altri mezzi di prevenzione consistono nella realizzazione di un'opportuna viabilità di servizio e di viali parafuoco, in un energetico quanto pronto servizio di avvistamento e, soprattutto, nella sensibilizzazione della popolazione sul pericolo e sui

danni (ambientali ed economici) che gli incendi boschivi comportano.

E' opportuno, infatti, ricordare che la percentuale di incendi dovuti a cause naturali (fulmine, eruzione vulcanica, autocombustione) è trascurabile rispetto a quella relativa alle cause colpose (mozzicone di sigaretta, fuochi dei pic-nic, abbruciamento di stoppie, ecc.) e, purtroppo, alle cause dolose (fuochi volontariamente appiccati per la creazione di terreni coltivabili, di pascoli, di terreni edificabili, per la creazione di posti di lavoro, per rancori tra privati o proteste nei confronti dello Stato, o accessi da piromani).

GLI INCENDI DEL 2000 PER REGIONE

Regione	N. Incendi	Superficie boscata percorsa dal fuoco (ha)	Superficie non boscata percorsa dal fuoco (ha)	Totale (ha)	Incidenza % regione/tot
Piemonte	358	2.320	4.397	6.717	5,86
Valle d'Aosta	10	5	8	13	0,01
Lombardia	285	1.190	1.483	2.673	2,33
Trentino A.A.	71	64	34	98	0,08
Veneto	60	111	81	192	0,17
Friuli V.G.	48	79	64	143	0,12
Liguria	413	2.357	962	3.319	2,89
Emilia Romagna	132	193	162	355	0,32
Toscana	363	1.086	202	1.288	1,12
Umbria	99	316	113	429	0,37
Marche	71	452	138	590	0,51
Lazio	643	5.469	3.576	9.045	7,90
Abruzzo	113	1.829	3.317	5.146	4,49
Molise	65	306	1.013	1.319	1,15
Campania	915	5.889	3.153	9.042	7,89
Puglia	479	5.164	6.632	11.796	10,29
Basilicata	383	3.650	3.231	6.881	6,00
Calabria	1.275	14.527	8.925	23.451	20,45
Sicilia	645	7.990	8.426	16.416	14,33
Sardegna	2.157	5.237	10.497	15.734	13,72
TOTALE	8.595	58.234	56.414	114.648	100

EMERGENZA INCENDI

Le temperature elevate e la mano dei piromani
ostacolano il lavoro dei volontari

CAMPAGNA ANTINCENDIO 2001

Una sempre più proficua attività di prevenzione: il ruolo degli Azzurrini

di **Laura Cutullè e Salvatore Perrone** *

Da oltre cinque anni il Movimento Azzurro di Basilicata partecipa, grazie anche all'impegno di assidui e tenaci volontari, alle campagne di avvistamento degli incendi boschivi, nel tentativo di arginare il dilagante fenomeno che, con l'esaurirsi del periodo estivo ridimensiona l'ingente patrimonio naturalistico della regione.

Tale campagna di prevenzione è preparata dall'Associazione durante il corso dell'anno, attraverso lo svolgimento di cicli di formazione per i propri soci.

I vari corsi di aggiornamento, tra cui anche quello di "Addetto ai servizi di vigilanza antincendi boschivi", hanno il compito di fornire ai volontari la qualificazione necessaria per svolgere al meglio il loro lavoro di prevenzione durante il periodo estivo.

In primis il loro compito consiste nel rilevare, da postazioni fisse collocate nelle zone più alte del territorio, particolari condizioni di rischio e comunicarle tempestivamente con la radio agli organi preposti (Protezione Civile, Corpo Forestale dello Stato). Inoltre, il volontario svolge una vera e propria opera di divulgazione delle norme vigenti in materia di disciplina delle norme in agricoltura, girando in lungo e largo il territorio.

Spesso, infatti, la mera diffusione di manifesti con le leggi e le pene a cui vanno incontro i

coltivatori irrispettosi non è sufficiente; è indispensabile la loro attività di sensibilizzazione affinché siano solcate precise e sia rispettato l'orario della bruciatura.

In alcuni casi il loro lavoro va ben oltre l'avvistamento degli incendi. Tra di loro, infatti, ci sono anche delle Guardie Giurate Volontarie pronte a denunciare delitti ambientali e la presenza di discariche abusive.

Se da un lato si è rilevata una minore tendenza da parte dei contadini a bruciare in modo selvaggio i loro campi, dall'altro le elevate temperature e i piromani, ancora impuniti, continuano ad ostacolare il lavoro di prevenzione dei volontari.

Nonostante ciò, si intravedono dati positivi. La progressiva riduzione del fenomeno e la segnalazione tempestiva di eventuali situazioni di pericolo sono sicuramente meriti da attribuire a tutti quei volontari che, con spirito ambientale, si sono adoperati per esercitare al meglio un'intensa azione preventiva volta a tutelare il comune habitat.

Ormai essi sono da considerarsi elemento portante della società contemporanea ed il loro supporto sta diventando sempre più indispensabile.

Ci auguriamo che, negli anni a venire, l'operato dei volontari sia sempre incentivato e supportato, con una seria politica in materia di salvaguardia ambientale, dalle autorità competenti.

* *Guardie ambientali volontarie*



Anche l'intervento immediato dei cittadini puo' evitare inutili distruzioni

di **Isabella Soldo**

Che l'estate sia la stagione più bella, è vero. Ma non è solo un periodo di vacanze! Il caldo e la siccità sono i nemici più feroci dei nostri boschi. Con l'estate, infatti, tantissime unità del Corpo Forestale dello Stato si preparano a fronteggiare una nuova "estate di fuoco", poiché il nemico si ripresenta ogni anno, e ogni anno devasta una parte significativa del nostro patrimonio forestale.

I danni causati a questa ricchezza inestimabile, non solo dal punto di vista economico, ma anche da quello paesaggistico ed ecologico, sono difficilmente rimediabili. Si cercano continuamente le cause degli incendi: nella disattenzione e nell'atto volontario; nelle cause naturali, come fulmine, e in quelle accidentali, dovute non direttamente all'azione umana, ma - ad esempio - al passaggio dei treni o alle scariche su linee elettriche.

Più frequenti gli incendi dovuti a cause colpose, per il mancato rispetto delle norme di prevenzione e di sicurezza, conseguenza spesso di negligenza e sventatezza: come durante picnic domenicali o durante la bruciatura delle stoppie. Ma non pochi sono dovuti a cause dolose, ovvero alla deliberata volontà di causare un danno. La maggior parte degli incendi è dovuta a cause umane che vengono alimentate da altre di natura meteorologica e topografica: il vento e lo spazio in cui il fuoco può espandersi possono giocare ruoli importanti nella diffusione delle fiamme.

Un attimo di distrazione può distruggere boschi o piante che hanno impiegato anni per crescere; e, insieme con la flora, muore anche la fauna, che vede scomparire il proprio habitat; e se l'incendio dovesse ripetersi sulla stessa superficie, si potrebbe assistere ad una vera e propria desertificazione.

Le norme atte a prevenire gli incendi sono numerose e molto severe, ma da sole non bastano a reprimere e sedare le cause di sviluppo degli incendi boschivi. Un'adeguata informazione e un'attenta sensibilizzazione sul problema degli incendi boschivi potrebbero circoscrivere i reati a danno dell'ambiente. In questa direzione viaggiano le numerose campagne di informazione promosse al fine di toccare la sensibilità dei cittadini, per esortarli ad evitare ogni azione pericolosa e stimolarli a collaborare con gli uomini addetti alla difesa, ma soprattutto per conservare quei paesaggi ancora ameni ed incontaminati, che sono patrimonio di tutti.

FORMAZIONE:

CRESCITA CULTURALE E SCAMBIO DI ESPERIENZE

di **Piera Pistone**

Direttrice della Scuola Nazionale d'Ambiente

Il 12 luglio 2001, si è concluso lo stage formativo per "Guardie giurate ecologiche" organizzato dalla Scuola d'Ambiente del Movimento Azzurro in collaborazione con il CO.P.A.I. IT-SI-15 di Modica (RG).

L'attività, durata 4 giorni, svolta nel Parco regionale di Gallipoli-Cognato ha fatto evincere quanto essenziali siano state le esperienze fatte dalle guardie ecologiche volontarie della Basilicata, per i corsisti siciliani.

Il programma dell'attività formativa ha previsto oltre alle lezioni teoriche, le visite dei centri abitati, ricadenti nell'area Parco: Pietrapertosa, Castelmezzano, Accettura, Calciano, nonché l'area archeologica del Monte Crocchia, in cui sono stati ritrovati reperti dell'età del ferro; la riserva del Cerro e l'ex convento di Palazzo in Gallipoli - Cognato.

Allo stage hanno preso parte circa venti corsisti, che in quattro giorni hanno acquisito conoscenza, attraverso lezioni in aula ed itineranti, circa alcuni caratteri peculiari del territorio lucano, le sue bellezze ed in particolare hanno ricavato strategie di intervento per lo sviluppo del territorio con l'utilizzo delle risorse naturali, culturali, ambientali che possano portare alla crescita di un'area "a margine" delle due città lucane ma, in verità, ubicata nel cuore della regione.

L'attività formativa ha raggiunto l'obiettivo prefisso: ciascun corsista è riuscito a valutare non solo l'importanza del rispetto dell'ambiente ed un suo oculato utilizzo, ma ha soprattutto acquisito la capacità di raffronto fra la realtà territoriale lucana e quella siciliana, geogra-

ficamente differenti ma con analoghe problematiche di sviluppo ed utilizzo delle risorse.

Alla cerimonia conclusiva di consegna degli attestati di partecipazione, presenti il Presidente Nazionale del Movimento Azzurro Rocco Chiriaco e il Segretario Generale Marco Ricceri, hanno partecipato il Presidente dell'Ente Parco di Gallipoli Cognato, Innocenzo Loguercio, con il vice Presidente e componenti del Consiglio direttivo, nonché amministratori dei Comuni di Accettura, Calciano ed Oliveto Lucano.

Il Presidente dell'Ente Parco Gallipoli Cognato e piccole Dolomiti Lucane, nell'apprezzare molto l'iniziativa, ha ringraziato il Movimento Azzurro per avere ancora una volta offerto opportunità alla zona più interna della Basilicata di entrare in un circuito virtuoso di conoscenze ed esperienze ed annunciando ufficialmente il definitivo passaggio di competenze sull'area del Parco, dalla Regione all'Ente Parco, ha confermato, da parte sua, la concessione della Scuola Nazionale d'Ambiente al Movimento Azzurro, ritenendo l'esperienza molto utile e positiva, per svolgere un cammino di formazione e qualificazione di soggetti locali che potranno dare il via ai processi necessari per l'avvio della gestione e lo sviluppo delle attività del Parco.

Il coordinatore delle attività della Scuola Nazionale, prof. Corrado Monaca, ringraziando per l'ospitalità ricevuta dal presidente nazionale del Movimento Azzurro, Rocco Chiriaco, e l'intero Ufficio di Presidenza riunitosi a Potenza lo scorso 10 luglio, ha rivolto un particolare ringraziamento alla direttrice della

Scuola Nazionale d'Ambiente, prof.ssa Piera Pistone, per l'assistenza didattica fornita anche attraverso l'impegno profuso dai docenti: Tiziano Paradiso, Daniele Nardiello, Paola Pergola, Cristina Potenza e Nicola Salerno, che si sono cimentati in lezioni in aula ed itineranti nel corso dello Stage.

Il Professor Monaca, intervenendo, ha dichiarato: "Nei giorni trascorsi in Basilicata sono emerse delle indicazioni innovative per lo sviluppo reale di quest'area, le risorse umane presenti, oltre ai dirigenti della Scuola Nazionale d'Ambiente del Movimento Azzurro, sono certamente l'Ente Parco di Gallipoli Cognato, il suo Presidente dott. Luigi Loguercio e i sindaci dei cinque comuni ricadenti nel Parco: Accettura, Pietrapertosa, Castelmezzano, Oliveto Lucano e Calciano".

"Costoro," continua il Prof. Monaca, "possono e devono svolgere un ruolo di partners attivi al sostegno delle comunità che rappresentano e rivendicano a voce alta l'utilizzazione delle opportunità offerte dall'Unione Europea e dallo Stato italiano.

Vero è che l'Unione Europea e lo Stato sono intervenuti, con vari programmi, già da anni in quest'area, ma è anche vero che l'utilizzazione di dette risorse non ha raggiunto gli obiettivi di sviluppo prefissati; in questa direzione bisogna muoversi anche per franare "l'emorragia" dello spopolamento in atto nei comuni montani.

Ciò è possibile mediante il coinvolgimento delle piccole economie presenti sul territorio che devono innescarsi in un'azione innovativa d'area.

Le risorse finanziarie ci sono ed anche quelle ambientali, si tratta di focalizzare le risorse umane locali disponibili a questa scommessa, per lo sviluppo della propria terra.

Un ringraziamento è rivolto alle autorità a cui si rinnova la totale disponibilità per una collaborazione che miri allo sviluppo reale dell'area, anche con la formazione di nuove figure professionali quale quella dell'*Operatore per la valorizzazione delle risorse ambientali* - Master in Ecoturismo, che la Scuola Nazionale d'Ambiente del Movimento Azzurro ha già svolto, brillantemente, in altre regioni d'Italia".

Il Presidente Nazionale del Movimento Azzurro Rocco Chiriaco, concludendo i lavori, ha evidenziato come la fattiva collaborazione tra Enti pubblici e società civile organizzata può produrre, come nel caso della Scuola d'Ambiente sinergie interessanti tese a favorire le conoscenze, l'educazione all'ambiente, ma soprattutto la formazione di addetti ai processi di sviluppo per un'area interna così vocata alla valorizzazione del patrimonio naturalistico, da non poter offrire nessuna altra possibilità di programmazione socio economica.

Su questo punto, pur offrendo al Presidente dell'Ente Parco Loguercio, tutta la collaborazione del Movimento Azzurro per perseguire l'indirizzo di un positivo sviluppo autopropulsivo, lo ha invitato a rincontrarsi tra un anno, all'inizio della prossima stagione estiva per verificare lo stato del Parco, al cospetto delle popolazioni interessate, degli ambientalisti e degli amministratori presenti.

Preservare le nostre coste è un dovere prima che un obbligo

L'EROSIONE MINACCIA LE COSTE

Le spiagge della Basilicata tra quelle più a rischio

di *Giuseppe Bruno**

Preservare le nostre coste è un dovere prima che un obbligo. Come già ribadito più volte il Movimento Azzurro ha riportato all'attenzione pubblica un problema che hanno dopo anno assume sempre maggiore rilevanza: **l'arretramento delle coste.**

Sono tutti naturali quei fenomeni fisici che da sempre, incessantemente, facendo seguito al mutamento degli equilibri naturali, modellano i paesaggi del nostro pianeta. I litorali, con la loro evoluzione, non fanno eccezione. Ma se è pur vero che tali fenomeni prescindono dalla presenza dell'uomo, è vero anche che gli interventi antropici possono fortemente condizionarli e provocare anomalie indesiderate.

Il fenomeno dell'arretramento delle linee di costa, interessa molteplici località nel mondo e, per quanto riguarda il nostro paese, oltre 3200 chilometri di spiagge. Le coste della Basilicata mostrano evidenze tra le più preoccupanti a discapito anche di uno sviluppo turistico che dovrebbe essere il fiore all'occhiello della nostra regione.

L'equilibrio dinamico tra l'energia del mare (che tende a smaltire i sedimenti) e gli apporti di sedimento dei fiumi, determinano il profilo della linea di costa. La spiaggia è costituita dai sedimenti che i fiumi portano (o dovrebbero portare) al mare, e l'evoluzione delle nostre spiagge rispecchiano fortemente le vicissitudini dei fiumi che le alimentano. Basti pensare che il fiume Bradano nel periodo 1933, 1942

Gli aspetti di impatto e di protezione ambientale non devono essere intesi solo come fonte di aggravio dei costi e, quindi, di non immediata ricaduta economica, bensì importanti mezzi per un giusto sfruttamento delle potenzialità e delle risorse presenti

aveva un apporto di sedimenti dell'ordine di tre milioni di tonnellate, nel periodo 1961, 1970 tale apporto si è ridotto a circa trecentomila tonnellate.

Tale diminuzione va ricondotta soprattutto all'intenso prelievo di inerti dai corsi di acqua e dagli arenili, finanche dalle dune costiere, naturali "riserve" di sedimento. Lungo le valli del fiume Bradano, dell'Agri e del Sinni nel periodo sino al 1970, sono state costruite circa 3000 briglie, 650 km di fossi e rimboschiti 4000 ettari di territorio. Dagli alvei estratti circa 35 milioni di m³ di ghiaie e sabbie. Risulta quindi facile immaginare che i fiumi si

sono poi trovati nelle condizioni di non avere più nulla da apportare in foce e, quindi, sulle coste.

Una diminuzione del materiale trasportato provoca uno smantellamento dell'apparato di foce, spesso anche rapido, ad opera dei fenomeni erosivi lungo le spiagge.

Tra le cause che determinano una diminuzione della portata solida sono da annoverarsi: la costruzione di dighe e sbarramenti; la diminuzione della portata liquida legata alla portata solida dei materiali litoidi; il prelievo di grandi quantità d'acqua per usi agricoli ed industriali specie nei

mesi caldi; il prelievo indiscriminato di sabbie e ghiaie dagli alvei fluviali; il riempimento per colmata di aree paludose con sedimenti provenienti dai fiumi; le sistemazioni idrogeologiche e forestali dei bacini montani che diminuiscono la erodibilità dei suoli.

Occorre inoltre valutare un altro fenomeno che contribuisce a modificare il paesaggio costiero, tale è rappresentato dalla variazione del livello del mare, relativamente ai movimenti verticali delle terre emerse. Non è ancora possibile valutare tale effetto ma certo è che negli ultimi decenni la velocità di sollevamento del livello del mare è aumentata.

Nell'area metapontina, la linea di riva e di duna sono arretrate di diverse decine di metri a fronte di una perdita di materiale per le spiagge di oltre 150.000 m³. In alcune località il prevalere dell'azione erosiva ha comportato un arretramento delle linea di riva di centinaia di metri in pochi anni.

La protezione delle coste, inoltre diminuisce con l'aumentare della profondità dei fondali prospicienti la costa, in quanto l'energia del moto ondoso non smorzandosi gradatamente sui bassi fondali, si dissipa in gran parte sulla battigia aumentandone l'erosione.

Alla luce della situazione attuale, appare certo che la conservazione delle qualità paesaggistiche rivesta un ruolo di estrema importanza per lo sviluppo turistico della nostra regione.



Maratea, nel Golfo di Policastro

L'elevata disponibilità di risorse naturalistiche e paesaggistiche ed il grado di conservazione delle stesse, più elevato rispetto a quelle delle altre aree regionali, caratterizza in modo peculiare il nostro territorio con prospettive di competitività sul mercato turistico nazionale ed europeo.

Fondamentale risulta una politica del territorio improntata su una programmazione nazionale, ma ovviamente trattata in sede locale dalle amministrazioni, le quali devono assumere un ruolo di garanti della tutela dell'ambiente.

Obiettivo primario di una politica di rivalutazione del territorio sarà quello di richiamare e sollecitare le varie componenti della società e del territorio a concorrere con le proprie specificità allo sviluppo complessivo della regione, considerando che gli aspetti di impatto e di protezione ambientale non devono essere intesi solo come fonte di aggravio dei costi e quindi di non immediata ricaduta economica, bensì importanti mezzi per un giusto sfruttamento delle potenzialità e delle risorse presenti.

Non è certo nostra intenzione additare o sconsigliare certi interventi, i quali possono risultare indispensabili ed urgenti specie in una regione come la nostra, bisognosa di interventi e sistemazioni.

Si vuole evidenziare che l'evoluzione delle coste dipende da fattori che hanno origini molto lontane e che comunque non possono prescindere da interventi equilibrati tenendo conto dei fattori economici, sociali ed ambientali, in modo organico e non episodico al fine di mantenere quanto più inalterato quell'*equilibrio dinamico* esistente in natura.

* *Geologo*

Consigliere Nazionale del Movimento Azzurro

I mutamenti climatici si fanno sempre più preoccupanti

L'ENIGMA DEL CLIMA

E la colpa?

La vita sulla Terra esiste da quasi quattro miliardi di anni. Da allora, il clima è stato soggetto a brusche oscillazioni: ere glaciali durate decine di migliaia di anni si sono alternate a periodi di caldo umido e torrido. Ogni volta che il pendolo atmosferico si muoveva, alcune specie ne traevano vantaggio e si moltiplicavano; altre vi si adattavano, perdevano colpi, oppure si estinguevano.

Oggi, l'uomo sta mettendo forse in pericolo la sua stessa nicchia ecologica, con il rischio di un riscaldamento globale. Nel corso del nostro secolo, i sottoprodotti volatili della civiltà moderna, i gas serra come il biossido di carbonio, o anidride carbonica, hanno intrappolato nell'atmosfera calore sufficiente a innalzare la temperatura media dell'aria alla superficie terrestre di mezzo grado centigrado.

Se proseguisse questa tendenza, il clima potrebbe mutare nel mondo intero: i ghiacciai si scioglierebbero, il livello del mare si alzerà, le pianure si trasformeranno in deserti, e cambierà persino la distribuzione dei grandi ambienti naturali.

O forse no. Il clima globale è il prodotto di più fattori che interagiscono per vie complesse e spesso impercettibili, che non comprendiamo ancora bene. Può darsi che il riscaldamento registrato in questo secolo sia dovuto a variazioni naturali, anche se l'aumento di temperatura è stato molto più rapido di quanto il pianeta abbia mai sperimentato negli ultimi diecimila anni. Per giunta, non è detto che i modelli, impiegati per ottenere dai supercomputer previsioni a lungo termine, siano del tutto esatti.

Un'analisi degli andamenti climatici globali realizzata dalla NOAA (National Oceanic and Atmospheric Administration), comunque, ha dimostrato che il trend di crescita della temperatura del Pianeta è sicuramente in netto aumento. L'Europa sembra essere una delle zone maggiormente interessate a questo fenomeno. Infatti, è stato registrato un valore delle temperature medie superiore dello 0,25 gradi rispetto alla media degli ultimi 120 anni per quanto riguarda le zone continentali, e di ben 0,35 gradi per quanto riguarda il mare.

L'effetto di riscaldamento è dovuto all'aumento delle temperature minime che, nelle aree urbane, è certamente attribuibile, in parte, all'aumento dell'inquinamento atmosferico. L'impatto delle variazioni climatiche, provocando una diminuzione di piovosità ed un aumento delle temperature, potrebbe, accelerare i processi di desertificazione.

Un'altra conseguenza del cambiamento climatico è l'intensificarsi di fenomeni di erosione delle zone rocciose e delle zone costiere, a causa dell'aumento della piovosità e degli estremi climatici.

Le piccole isole e le aree a bassa costa sono particolarmente vulnerabili perché come conseguenza di un aumento della temperatura si ha un innalzamento del livello del mare e si può verificare l'aumento delle inondazioni e dei fenomeni di erosione delle coste, ossia un lento sgretolamento del terreno e delle rocce.

Un dato certo e incontestabile è la specifica influenza dell'uomo sul clima globale, per quanto non sia ancora ben noto il peso reale di questa azione esercitata dall'umanità e dai progressi tecnologici.

Le risposte ai tanti quesiti verranno nel corso dei prossimi anni.

Sebbene non sia possibile affermare che l'effetto dell'azione umana sul clima sia l'unica causa dei fenomeni catastrofici che si sono recentemente verificati (incendi, frane, ecc.) risulta altresì evidente che l'intenso e inappropriato uso delle risorse ambientali sta compromettendo il fragile equilibrio del territorio italiano, la sua capacità di rigenerare risorse e mitigare gli effetti di eventi climatici estremi.

Una grande scommessa per lo sviluppo dei Campi Flegrei

RILANCIARE IL TERMALISMO

Una corretta utilizzazione del patrimonio termale ed idrominerale può rappresentare una nuova risorsa economica per il territorio

di *Salvatore Iorio**

È a tutti evidente che lo sviluppo turistico invocato da più parti per il litorale di Bagnoli non può essere il frutto di una iniziativa circoscritta, a carattere fortemente municipalistico, ma deve nascere dalla valorizzazione equilibrata e complementare di tutte le risorse culturali, ambientali e territoriali dei Campi Flegrei intesi nella loro accezione più ampia, nel contesto dell'area metropolitana di Napoli. Uno dei limiti che ha caratterizzato il dibattito che ha preceduto l'approvazione della variante al piano regolatore per la zona occidentale è stato proprio quello di aver tenuto poco conto di questa, pur fondamentale, esigenza. È possibile, anzi è necessario, rimediare e recuperare una dimensione flegrea e metropolitana del modello di sviluppo cui si deve puntare: il Forum sul *Termalismo* promosso dal Movimento Azzurro offre una preziosa occasione in questo senso.

Il Termalismo, infatti, costituisce uno degli elementi caratterizzanti di un territorio particolarissimo e straordinario come quello dei Campi Flegrei, dove la natura vulcanica – oltre che per mezzo delle ricorrenti crisi del bradisismo – proprio attraverso la presenza di un patrimonio termale e idrominerale di antichissima tradizione e di grande rilevanza terapeutica. È sotto gli occhi di tutti lo stato di avvilito abbandono e di profondo degrado in cui questa preziosa risorsa versa. Nel giro di alcuni decenni i livelli di utilizzo di un simile patrimonio sono stati drasticamente ridotti, per non dire praticamente annullati con le sole eccezioni costituite dalle Terme di Agnano, eredi della travagliata vicenda dell'ex "Eagnt", che tuttora vivono una fase critica, e da un paio di stabilimenti privati tra Pozzuoli e Bacoli, il primo superstite di antiche attività distrutte da una crisi devastante e il secondo espressione di una iniziativa nuova e forte di una elevata carica autopropulsiva.

Ha profondamente impressionato la scarsissima attenzione che, parlando di sviluppo turistico di Bagnoli, è stata riservata alla opportunità di riscoprire e valorizzare le risorse termali e idrominerali. Eppure, senza voler rievocare la tradizione classica e l'esperienza del Medio Evo, nessuno può ignora-

re che la vocazione termale del territorio compreso tra il promontorio di Posillipo e Pozzuoli fu evidenziata con innegabile chiarezza fin dall'epoca della cosiddetta "rinascita ferdinandea", il periodo, cioè, in cui con Ferdinando II si ebbe in tutto il Regno delle Due Sicilie un forte impulso alle attività produttive. La riscoperta delle sorgenti termali in questa parte dei Campi Flegrei, infatti, ebbe inizio nel 1831 a partire da quella del fondo Fiorillo e Di Pierno, con la conseguente costruzione dei primi stabilimenti intorno all'incrocio di Bagnoli. Nel corso del secolo scorso quello che si era cominciato a fare in termini di sviluppo termale è stato sacrificato sull'altare di una scelta industriale di tipo rigidamente totalizzante e integralista, i cui limiti clamorosi sono apparsi evidenti soltanto negli ultimi anni.

È giunto il momento di invertire in tendenza negativa e di recuperare il terreno perduto: tutte le istituzioni pubbliche competenti per il territorio dei Campi Flegrei - dalle amministrazioni comunali alla provincia fino alla Regione Campania diretto titolare dei poteri d'intervento in materia di termalismo - devono essere messe di fronte alle proprie responsabilità politiche, sociali e culturali. Ognuna di esse può offrire un contributo, per molti versi, determinante rispetto alla possibilità di passare rapidamente dalle parole ai fatti per la riscoperta, la salvaguardia, la valorizzazione e la corretta utilizzazione produttiva del patrimonio termale e idrominerale di Bagnoli e di tutto il comprensorio flegreo. Nessuno si può e si deve nascondere di fronte alla necessità di contribuire, anche attraverso il rilancio del termalismo, alla nascita economica di questo territorio.

Esistono gli strumenti legali ed istituzionali necessari a promuovere e a coordinare gli interventi. Vanno utilizzati con flessibilità e spirito creativo, unendo sforzi ed energie - al di là di sterili contrapposizioni pregiudiziali - nell'intento di bloccare il processo di abbandono e degrado, di individuare forme di gestioni efficaci ed equilibrate, di inserire la valorizzazione del Termalismo nel contesto di una politica di sviluppo basata sull'assennato utilizzo delle risorse ambien-

tali e culturali dei Campi Flegrei, dove la disoccupazione ha superato ormai il tetto del 34% ponendosi ben al di sopra della percentuale pur drammatica del Meridione complessivamente considerato. Serve innanzitutto un'organizzazione stabile e a carattere comprensoriale per offrire a tutte le istituzioni, le forze politiche e le organizzazioni sociali e culturali interessate, la possibilità di partecipare attivamente al lavoro di promozione della risorsa termale e idrominerale.

A questo proposito è possibile far ricorso alla possibilità prevista dall'art. 9 dello statuto della Provincia di Napoli con la istituzione di una consulta che veda impegnati, fianco a fianco, gli enti locali napoletani (accanto all'amministrazione comunale dovrebbe assumere un ruolo da protagonista diretto anche la circoscrizione di Bagnoli) assieme a quella di Pozzuoli e Bacoli, coinvolgendo in prima persona competenze scientifiche, sindacali, associazioni culturali ed organizzazioni imprenditoriali.

Dall'incontro delle forze vive in seno alla consulta potrebbero nascere altre iniziative e altre forme di partecipazione suggerite dallo stesso Statuto Provinciale. Si può pensare, per esempio ad accordi di programma tra Provincia e Amministrazioni Comunali - ai sensi dell'art. 28 - centrati su azioni strategiche di valorizzazione del patrimonio termale. Non è escluso, infine, che si possa tentare la carta di una proposta di legge regionale, semplicemente finalizzata allo sviluppo del termalismo flegreo, che gli enti locali territoriali potrebbero promuovere autonomamente ai sensi dell'art. 13 dello Statuto della Provincia e degli artt. 42 e 50 dello Statuto della Regione. Se si considerano anche le risorse che possono scaturire da un appropriato coinvolgimento dell'imprenditoria privata e le possibilità offerte dai sostegni e dalle integrazioni economiche garantite dall'Unione Europea per le Regioni svantaggiate, si deve concludere che è possibile affrontare con successo e anche vincere la grande scommessa che con il Forum sul Termalismo è stata lanciata nei Campi Flegrei.

**Coordinatore Regionale Campania
Membro della Segreteria Nazionale*

Aumentano i Parchi e le Aree Protette, ma l'organizzazione presenta ancora lacune

L'ALBA DEL RINNOVAMENTO

Incompetenze nella gestione: vincolo penalizzante per l'opportunità di crescita economica e sociale del territorio

di *Dante Fasciolo**

Le recenti polemiche sull'Area Naturale Marina protetta del promontorio di Portofino, ha riaperto il sopito interesse di larga parte dell'opinione pubblica, sensibile sempre più ai grandi temi dell'ecologia e dell'ambiente.

Non c'è dubbio che negli ultimi 10 anni, in virtù della legge quadro 349 del 91, Parchi e Aree protette sono decuplicate, da 42 a 423 con una certa uniformità su tutto il territorio nazionale. Per la precisione ne abbiamo 160 nel Nord-Ovest, 116 nel Sud e Isole, 97 nel Centro e 55 nel Nord-Est.

Non c'è da rallegrarsene, tuttavia non possiamo fare a meno di domandarci se tale crescita sia stata o meno affiancata da una gestione qualificata e soddisfacente. Se in alcune regioni - ad esempio Piemonte, Toscana, Emilia Romagna, Sicilia - la qualità dei parchi e delle riserve, delle aree protette potrebbe essere considerata soddisfacente; in altre - esempio Sardegna e Calabria - non lo è altrettanto.

E numerose lacune si riscontrano nel Lazio e nelle Marche, in Abruzzo e nel Friuli, Umbria, Basilicata e Veneto; e via via sempre più se ne riscontrano in Lombardia, Campania, Puglia, Liguria.

Organizzativamente dobbiamo rilevare che il 15% delle Riserve non hanno un Ente di Gestione, e più della metà delle Riserve e dei Parchi non hanno nemmeno un direttore (molti negli ultimi tempi si sono dignitosamente dimessi).

A ciò si può senz'altro aggiungere la scarsa formazione professionale del personale e la scarsa capacità di informazione che penalizza fortemente soprattutto i Parchi ancora vissuti da cittadini residenti e limitrofi come un vincolo penalizzante e non come opportunità di crescita economica, sociale e di qualità del territorio e della vita stessa.

Tutto questo perché?

Una prima risposta potrebbe essere legata al fatto che da sempre la pretesa ad occuparsi di questioni ambientali si è concentrata in due o tre organizzazioni furbescamente alleate e supportate politicamente, le quali hanno occupato posizioni di rilievo nei gangli politico-ministeriali, hanno sviluppato e fatto pressioni per imporre una propria non sempre cristallina e coerente azione, usufruendo di ogni possibile risorsa pubblica e privata; hanno egemonizzato a livello regionale e locale ogni iniziativa (sull'efficiacia

di molte avremo modo di soffermarci più in là); hanno piazzato l'80% dei direttori dei Parchi, estrapolandoli dalle fila dei simpatizzanti senza curarsi delle effettive capacità manageriale e la preparazione a volte specifica occorrente, i quali a loro volta hanno favorito l'inserimento del personale per affiliazione, forte di una frequenza associativa, portatore di una preparazione volontaria encomiabile, ma priva di un riconoscimento effettivo, istituzionale e garantito.

Ora che la questione sta scoppiando e che giorno dopo giorno si rivela fallace questa "politica" dell'occupazione forzata di pochi presuntuosi difensori della natura e degli interessi dei cittadini in materia ambientale, possiamo considerarci di essere contemporanei ad una nuova "alba" risorgi-

mentale e di impegno vero e concreto!?

E possiamo considerarci possibili interlocutori per una gestione delle iniziative che riguardano grandi interessi nazionali e locali in favore dei cittadini?!

Possiamo ricordare che la nostra storia ambientale e umana ha radici bimillinarie... e più di recente, l'azione concreta della nostra "Chiesa progenitrice" ha tracciato il solco lungo il quale occorre seminare.

** Vice Presidente Nazionale Movimento Azzurro*





PROPOSTE PER L'AMBIENTE
Associazione di Protezione Ambientale
O.N.I.U.S.

INSIEME PER...
PACE, AMBIENTE, DIRITTI CIVILI, GIUSTIZIA,
SOLIDARIETÀ, DIRITTI DEL CITTADINO

Ti è stata affidata la Terra... ... reggila con sapienza!

L'ambiente è condizione della qualità della vita, è dimensione fondamentale per ogni progettualità, grande sfida posta a tutti i popoli del mondo alla vigilia del terzo millennio.

L'uomo, quale amministratore del patrimonio comune del pianeta deve assumersene tutte le responsabilità sia sul piano collettivo che individuale, consapevole che il suo primato rispetto alla natura si esercita in termini di responsabilità.

Una politica responsabile deve guardare ai problemi ambientali in termini preventivi di proposta più che di protesta. I comportamenti individuali devono improntarsi a questo senso di consapevolezza, di responsabilità e di solidarietà verso le generazioni future.



Sede Legale:

ROMA - Via della Guglia, 69/B
Tel.: 06-6790060

Sede Operativa:

ROMA - Via Nazionale, 204
Tel. & Fax: 06-4874248

Redazione

Francesca RUBERTI
Isabella SOLDI
POTENZA - Via Pisacane, 17
Tel & Fax: 0971-275631

Stampa

Kromatografica
ISPICA - Via E. Toti, 49
Tel & Fax: 0932-952278

e-mail: movimentoazzurro@infinito.it
www.movimentoazzurro.org
<http://utenti.tripod.it/movimentoazzurro>



Il Movimento Azzurro è un'associazione ambientalista di ispirazione cristiana riconosciuta dallo Stato ai sensi della legge n. 349 dell'8 luglio 1986.

L'obiettivo fondamentale della sua opera di volontariato nel settore ambientale è la ricerca e la diffusione di una cultura dell'equilibrio tra natura e sviluppo.

L'impegno dei soci consiste nell'adoperarsi per esercitare non solo un'opera di controllo sul territorio ma anche un'intensa azione preventiva volta alla ricerca e allo studio di soluzioni più rispettose dell'ambiente e dell'uomo.

Il Movimento Azzurro intende curare quella coincidenza ideale tra natura e cultura pensando allo sviluppo come ad una condizione indispensabile per l'allargamento della base democratica della società civile.